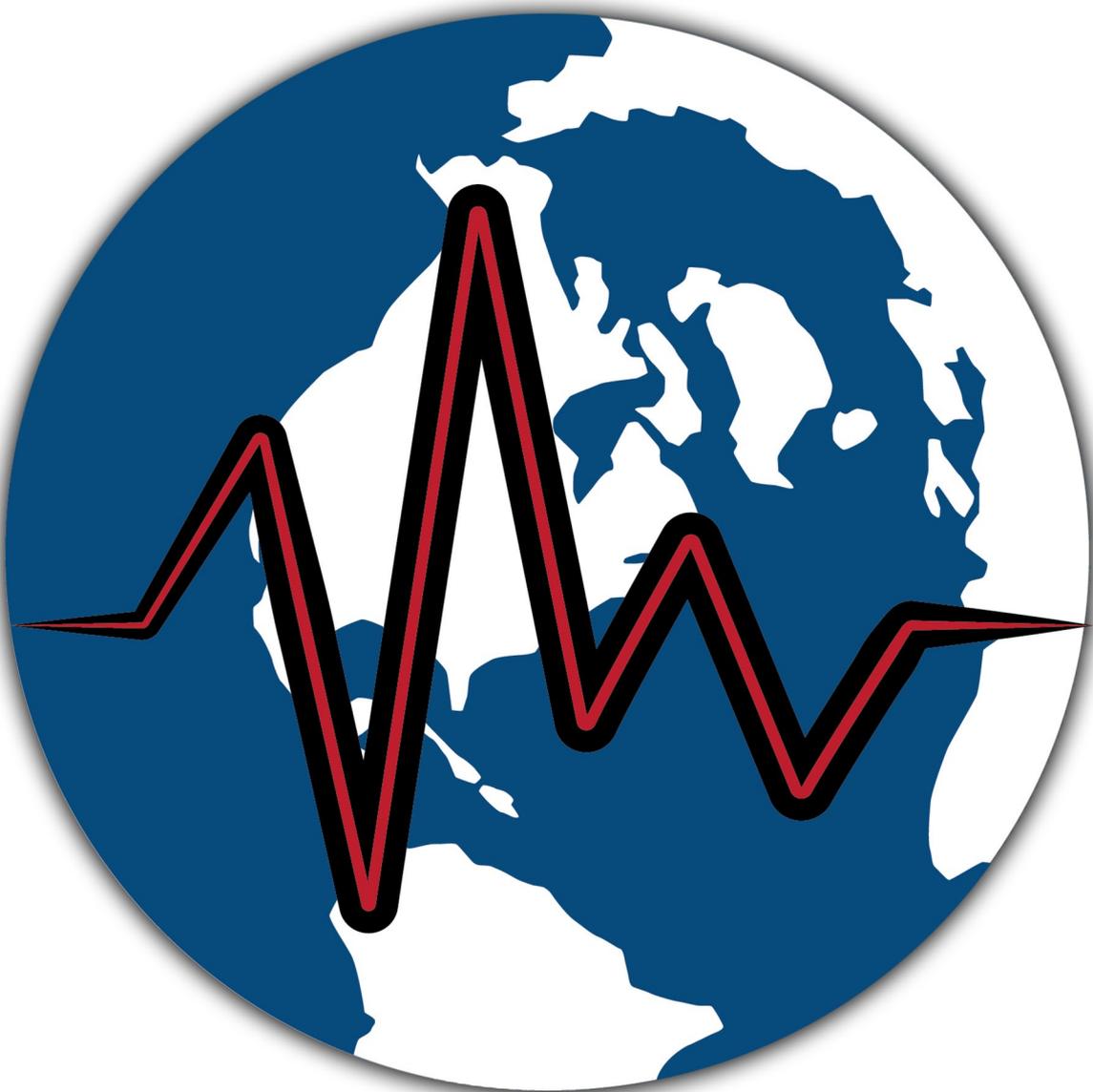


IL GRANDE TERREMOTO DEL 1832



FRANCESCO BIANCHI & SALVATORE BAVOSA

LA SEQUENZA SISMICA

La sequenza sismica che ha interessato la valle umbra nel XIX secolo, è stata una delle più lunghe e devastanti dell'intero territorio della valle del topino.

Tutto iniziò la mattina del **27 ottobre 1831**, alle 5 del mattino, con una forte scossa di terremoto della durata di 8 secondi, che si fece sentire soprattutto a Foligno e seguita nei giorni successivi da molte repliche.

Per un paio di giorni la situazione sembrò migliorare e stabilizzarsi, fino al **6 novembre 1831**, quando una scossa piuttosto forte dalla durata di 10 secondi, si fece nuovamente sentire a Foligno, seguita dopo poco tempo da altre tre scosse moderate. Le repliche continuarono anche nella notte e nei giorni successivi.

Per un po' di tempo, sembrò di nuovo tornare tutto alla normalità, anche se di tanto in tanto qualche scossa debole, si faceva sentire.

Il **13 Gennaio 1832** alle 14 del pomeriggio, la sequenza sismica entrò nel vivo con tutta la sua potenza, dando vita ad una scossa che si aggira tra Mw 5.8 e 6.3 dalla durata di un minuto e con epicentro a metà strada tra Cannara e Budino. La scossa fu talmente potente da distruggere quasi la totalità delle abitazioni della valle umbra.

Ovviamente noi facciamo riferimento ad INGV e soprattutto ad ASMI (Archivio storico macrosismico italiano) quindi riporteremo la scossa del 13 gennaio, come Mw 6.3.

La scossa fu avvertita in tutto il centro Italia, da Roma ed Ancona fino a Lucca, Firenze e Ferrara.

Dopo nemmeno un'ora dalla scossa principale, ci fu una forte replica, risentita soprattutto a Bevagna e Foligno. Durante la notte successiva, secondo i racconti, si contarono circa 130 repliche.

Non passava giorno senza che le repliche non si facessero sentire, e il **22 gennaio**, ce ne furono alcune molto forti in tutta l'area più colpita. Nella notte tra il **24 e il 25 gennaio** furono avvertite altre tre forti repliche a Cannara, che causarono spavento tra la popolazione ma non fecero ulteriori danni.

Il **27 gennaio** vi fu una scossa preceduta da un rombo. Tale scossa peggiorò le condizioni del santuario di Santa Maria degli Angeli, della chiesa di S. Francesco e di diverse case a Cannara, e a Bastia.

Il **29 gennaio** una nuova forte scossa causò danni a Trevi e zone limitrofe.

Il **10 febbraio** furono avvertite due repliche piuttosto forti nell'area già maggiormente colpita. A marzo le scosse continuarono, peggiorando la situazione degli edifici già danneggiati. Il **13 marzo** vi furono due scosse fortissime, della durata di circa 7 secondi ciascuna e precedute da un rombo, esse causarono nuovi danni a Cannara, a Bastia, a Santa Maria degli Angeli, ad Assisi e a Foligno. In particolare, per quanto riguarda Assisi, la prima scossa fu definita della stessa violenza di quella del 13 gennaio e fu avvertita con maggiore intensità nella pianura che nella zona collinare. Nei due giorni successivi furono avvertite scosse lievi ma frequenti.

Verso la fine del mese di marzo le scosse erano avvertite meno forti che in precedenza nei territori di Foligno e di Bevagna, ma più forti a Santa Maria degli Angeli; tuttavia dopo i danni causati dalle scosse della notte tra il 12 e il 13 marzo non si erano registrati ulteriori danni.

Varie scosse furono avvertite a Foligno tra il **14 e il 16 aprile**; la mattina del **19** fu sentita una forte scossa, che dalle testimonianze raccolte, verrà definita come "l'ultima scossa significativa".

OSSERVATORIO GEOFISICO SPERIMENTALE - MACERATA

REVISIONE DELLA SISMICITA' PER I COMUNI DI:
ESANATOGLIA (MC), CERRETO D'ESI, SCARPA SANQUINICO (AN)

IL TERREMOTO DI FOLIGNO DEL 1831-1832

Si tratta di molte scosse che a partire dall'anno 1831 interessarono il territorio di Assisi-Foligno catalogate con i seguenti caratteri:

N	ANNO	ME	G	H	MI	LATIT	LONGI	RE	INT	MK	REF	COD	EPIC.	ZONE
05881	1831	10	27	10	45	42 56	12 42	4	7.0	4.6	75 000	SPELLO		
05882	1831	11	06	09	45	42 56	12 42	4	6.5	4.3	75 000	SPELLO		
05883	1831	11	06	--	--	42 56	12 42	4	---	---	75 000	SPELLO		
05892	1832	01	13	13	--	42 56	12 42	4	8.5	5.3	75 000	SPELLO		
05893	1832	01	13	14	--	42 56	12 42	4	7.0	4.6	75 000	SPELLO		
05894	1832	01	15	--	--	42 56	12 42	4	---	---	75 000	SPELLO		
05897	1832	01	19	17	--	42 56	12 42	4	7.0	4.6	75 000	SPELLO		
05898	1832	01	22	--	--	42 56	12 42	4	5.0	3.5	75 000	SPELLO		
05899	1832	01	27	--	--	42 56	12 42	4	7.0	4.6	75 000	SPELLO		
05901	1832	02	10	04	--	42 56	12 42	4	7.5	4.8	75 000	SPELLO		
05902	1832	02	10	09	--	42 56	12 42	4	7.5	4.8	75 000	SPELLO		
05905	1832	02	25	--	--	42 56	12 42	4	---	---	75 000	SPELLO		
05931	1832	01	13	01	--	43 04	12 37	4	7.0	4.6	75 000	ASSISI		
05942	1832	03	14	--	--	42 56	12 42	4	3.0	2.5	75 000	SPELLO		
05944	1832	03	15	--	--	43 04	12 37	4	3.0	2.5	75 000	ASSISI		

Fonte del catalogo è il Baratta che rifacendosi a giornali, relazioni e opere scientifiche coevi, descrive in modo particolareggiato la successione delle scosse e gli effetti causati principalmente dall'evento del 13 gennaio 1832.

Le informazioni fornite dal Baratta sono state riportate nel disegno di Fig.1.

Problema principale della ricerca era rappresentato dalla particolarità dell'evento caratterizzato da moltissime scosse che hanno contribuito ad aumentare l'immagine del danneggiamento.

Per l'evento la cui complessità impone una analisi di particolare dettaglio si proponeva di finalizzare la ricerca ad una revisione generale dell'accaduto e di ricostruire gli effetti nell'area marchigiana.

Di particolare utilità per ricostruire l'accaduto è risultata la Gazzetta Universale, un quotidiano di Foligno, in cui sono state rintracciate le informazioni sulla cronologia e spunti per una valutazione dell'intensità delle singole scosse.

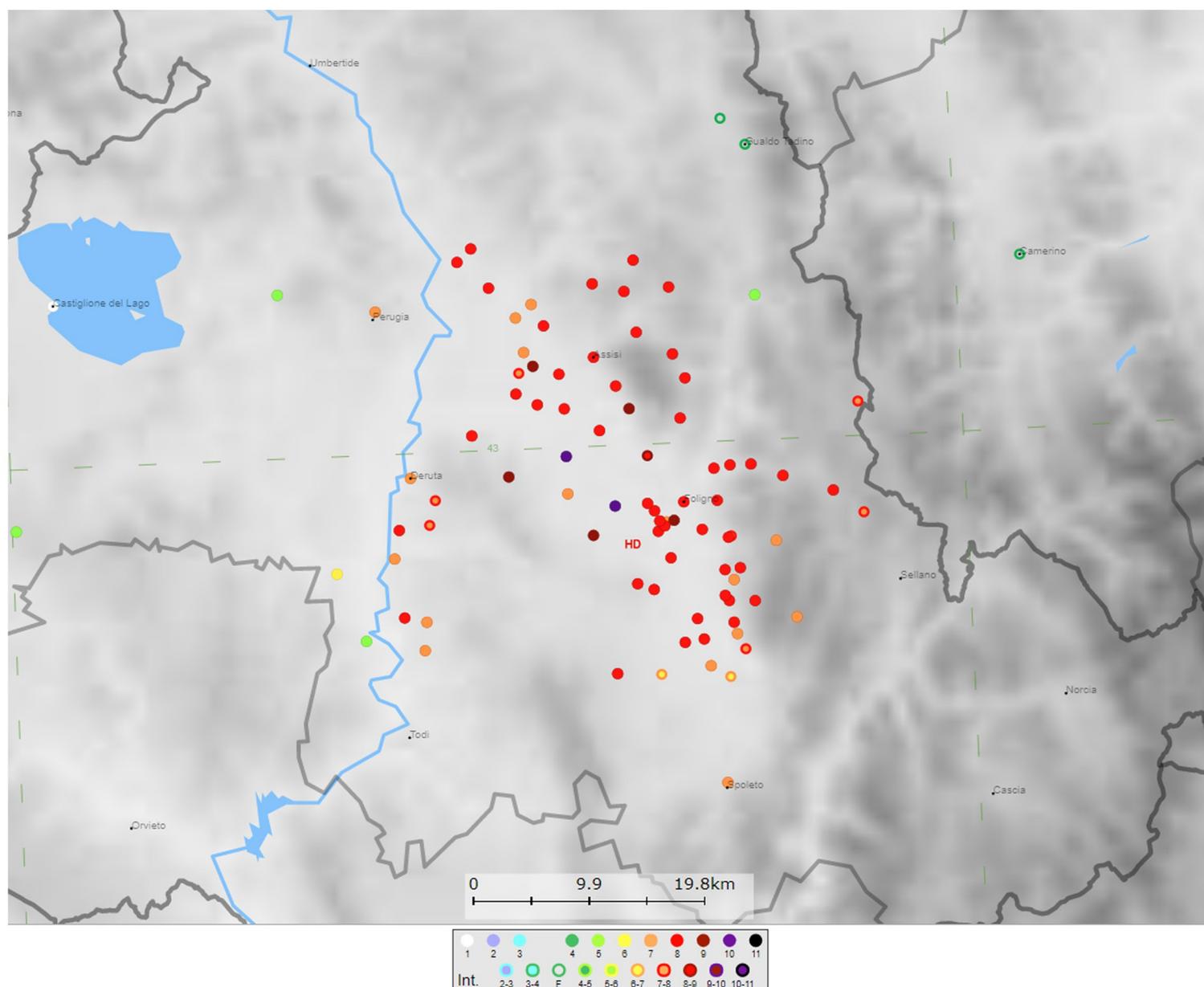
I DANNI

Il terremoto del 27 ottobre e la replica del 6 novembre 1831 causarono danni a Foligno e nella zona circostante; gli effetti più gravi furono causati dalle scosse del 13 gennaio, in seguito alle quali crollarono numerosissimi edifici in tutta la valle umbra.

I danni Maggiori si ebbero a **Cannara** e a **Budino**, dove crollarono quasi tutti gli edifici.

La situazione delle strutture danneggiate dal terremoto del 13 gennaio fu peggiorata dalle repliche che come abbiamo visto in precedenza, continuarono fino ad Aprile inoltrato.

Prima di passare alla descrizione dei crolli comune per comune, lascio qui la mappa dei danni calcolati tramite la scala Mercalli-Cancani-Sieberg (MCS). Essa indica in base ad una scala che parte da Grado I: Impercettibile fino ad arrivare al grado XII: Apocalittica, il danno che un singolo comune ha subito.



Ovviamente, più il colore è scuro, e più il grado di lesioni è alto.

Le località più devastate sono **Cannara** e **Budino**, per entrambe è stato calcolato un livello di danneggiamento pari al **X grado della scala Mercalli**.

Nella mappa, ci sono raffigurati 101 località con relativo grado di danneggiamento.

BUDINO - MCS X

Secondo la relazione del comandante della stazione di polizia di stanza a Foligno datata 15 gennaio, la scossa del 13 gennaio aveva fatto crollare 30 case e morire 13 persone. Il piccolo centro, fu completamente distrutto.

“Budine, borgata da Foligno dipendente, composta di trenta case, è stata interamente distrutta. Poco innanzi l’orrendo caso, quivi fu veduto su due punti succedere un’apertura eruttante verticalmente a molti palmi di altezza acqua, arena e melma. Tredecim sono stati soccombenti nella distruzione di Budine.”

CANNARA - MCS X

Risultò quasi completamente distrutta ed è ricordata una vittima in seguito al terremoto del 13 gennaio. Il paese prima del 13 contava 7 chiese, un monastero di monache, un teatro, un locale per le Maestre Pie, un ospedale, dei mulini per il grano e dei frantoi, 7 case di proprietà comunale, due palazzi e 173 case. Le chiese, tranne S.Matteo che comunque aveva riportato danni, erano inagibili e in parte crollate. La casa del priorato di S.Matteo era inabitabile; il convento delle monache di S.Sebastiano era stato molto danneggiato, le poche stanze agibili erano comunque pericolanti; il locale delle Maestre Pie era pericolante e inabitabile; i mulini e i frantoi non avevano riportato danni; uno dei palazzi considerando la gravità del disastro era in condizioni abbastanza buone; le case di proprietà comunali erano tutte inabitabili, tranne quella del Magistrato, che tuttavia riportava diverse fenditure. Delle 173 case solo le dieci più basse erano ancora abitabili, ma essendo circondate da edifici pericolanti, rischiavano comunque di essere travolte da crolli. Le restanti abitazioni erano inabitabili: tre di esse erano completamente atterrate, circa 100 parzialmente crollate, le altre molto danneggiate, soprattutto ai piani superiori. Il ponte sul fiume Topina era rimasto illeso.

Sono ricordati ulteriori danni alle case in occasione della scossa del 27 gennaio, che causò crolli nel convento di San Francesco.

“Cannara, borgo soggetto al governo di Spello, distante tre scarse leghe al N. O. da Foligno, abitato da circa novecento popolani, decorato nell’interno di sette chiese e di due nell’esterno, ebbe la sciagura di vedersi quasi annichilare... Nella Torre della Morte furono distaccate le due campane e senza frangersi, sbalzate una nel tetto della chiesa, l’altra nella pubblica strada... La morte appellò il traviato colla paterna voce del nume; il traviato serrò le orecchie al salutare avviso della morte... Per la totale rovina delle abitazioni, la residenza municipale fu trasferita in un casotto di legno... Tanta fu la violenza del moto, che il ferro della catena della cucina della casa governativa fu spezzato nelle due estremità... E qui scendendo da Perugia può cominciarci a considerare la mina orrenda del disastro. Il dì 27gennaio perdette, per nuovo impetuoso urto, il convento di S. Francesco, ove il Serafico aveva istituito il terz’ordine della penitenza. A Cannara ed in Spello si sono rintracciate lunghe fenditure ne’ campi. I curiosi, che vi approssimarono il naso, pretesero di sentirvi l’odore di zolfo.”

BASTIA UMBRA - MCS IX

Il terremoto del 13 gennaio causò gravi danni. Il territorio di Bastia era costituito prima del terremoto da 278 case, un monastero di monache, di sei chiese e un teatro. Tutti gli edifici, tranne due case, rimasero inabitabili in seguito alle scosse: i muri erano franati o crollati, i tetti crollati o sconnessi, le volte danneggiate gravemente. Ciò che era rimasto in piedi minacciava comunque di cadere. La torre civica e i campanili minacciavano il crollo completo. Crollarono completamente i bastioni, il municipio, le carceri, il monte frumentario e le scuole; nelle abitazioni private ci furono crolli interni; il monastero delle monache crollò parzialmente e risultò pericolante. Le chiese riportarono molti danni non meglio specificati. Sono ricordati ulteriori danni alle case in occasione della scossa del 27 gennaio e della notte tra 12 e 13 marzo. Furono calcolati danni per 100.000 scudi.

“Sentiamo i disastri della vicina Bastia, che manda la sera stessa una deputazione ad intenerire l'ottimo mons. Ferri preside meritissimo della perugina provincia.

Il recinto di quel borgo contiene 276 case abitate da 700 popolani. Bastia distante all'E. da Perugia tre leghe, edificata qualche secolo innanzi la venuta di Gesù Cristo appellavasi isola romana, perchè cinta dalle acque dell'antico Lago Porzio, che or non è più. La vetusta sua fabbrica era una rocca circondata da 14 torri, che si denominavano bastioni. Nel terribile istante crollarono interamente. Il municipio, le carceri, il montefrumentario, le scuole pie, le case de' cittadini sono scheletri, che hanno esternamente l'aspetto di luoghi abitabili. Il monastero di monache piantato sopra l'antico forte è parte caduto, parte pericolante. Le chiese, fra le quali la collegiata di gotico disegno, furono anch'esse moltissimo danneggiate. Soltanto qualche fondo rimane incolume ad asilo di questo popolo senza tetto, che in tanto disastro ebbe il conforto di rilevare la perdita di un sol bambino.”

Dopo le scosse di Marzo fu aggiunto:

“Bastia rassegnò ai geografi la sua esistenza”

BORRONI - MCS IX

In seguito al terremoto del 13 gennaio sono ricordate 8 famiglie senza tetto, 3 case crollate completamente, 6 case in parte cadenti; tutte le case in genere avevano subito danni tali da non essere recuperabili.

CAPODACQUA - MCS IX

Il terremoto danneggiò molto gravemente l'abitato: su un totale di 80 case, 11 crollarono, 22 furono giudicate inabitabili, 5 abitabili in parte, 9 "in stato mediocre", 33 "in stato sufficiente".

BEVAGNA - MCS IX

In occasione delle scosse del 13 gennaio si verificarono gravi danni. Nelle contrade della Porta Guelfa e della Porta dei Molini crollarono completamente 150 case e 6 torri. La chiesa collegiata, il palazzo comunale, la residenza del governatore, i conventi e la maggior parte degli edifici risultarono diroccati. Il locale ospedale e la chiesa della Consolazione subirono crolli e risultarono inagibili. Fonti giornalistiche ricordano genericamente molti feriti e alcune vittime. Ci furono 4 morti e 250 feriti (il paese aveva circa 4.200 abitanti).

“Bevagna, antica città posta nel confluente del Clitunno e del Topino sulla bassa pianura dell’Umbria del pari che Cannara, fu la più spaventata per le terribili circostanze, che vi si combinarono.

Erano i rev. canonici di S. Michele raccolti nel bel sotterraneo all’adorazione del SS. Sacramento, che nell’orrenda scossa cadde con quant’altro era sull’altare. Vi fu peraltro fra que’ capitolari l’animato da santo zelo, che impavido fra lo strepito di enormi massi di travertini; che cadevano nel sovrapposto tempio, tornò a chiuderlo nel cibario. Dolente spettacolo formava la vista di tutto l’ordine canonico vestito di cappa correre nella pubblica piazza in traccia de’ loro parenti, e una turba immensa di feriti raggrupparsi nel foro, unisonando voci di misericordia.... Si osservava la prima chiesa, opera dell’undecimo secolo, aperta nella facciata formata di grossi travertini con una lunghissima fenditura da cima a fondo. Di lì si scorgevano le rovine interne del tempio, la cui volta nella navata di mezzo era in parte caduta, come in parte caduta era la cappella del Carmine ripiena di vaghi dipinti del celebre Camassei cittadino di Bevagna, e come in tutto era diroccata la cappella del Sacramento. Di prospetto altro tristo quadro presentava la chiesa di S. Silvestro costrutta al tempo dell’imperatore Enrico, e precisamente nel 1195, quasi per intiero demolita. Da quel medesimo punto pure scorgevasi diroccato il portico del B. Giacomo di gotica struttura, come in parte diroccata osservavasi la torre comunale, ed il palazzo sino al primo piano, parimenti di gotica costruzione. Tanto improvviso cangiamento pose il colmo alla disperazione degli abitanti, che desolati sortirono dalla città. Era trascorsa appena mezz’ora, una novella scossa, se non della durata della prima, più terribile per Bevagna, finì di distruggerne un terzo, dando il crollo alle fabbriche, che avevano di già sofferto. Fu allora, che rimasero inabitabili e case e conventi. Fu allora, che la sollecitudine del governatore locale dottor Michele Ciotti informò con apposita spedizione il delegato di Spoleto. L’ottimo prelado spedì nella notte stessa professori sanitari alla cura de’ feriti conosciuti in numero di duecento cinquanta. Due soli fanciulli però, due donne sole soccombettero in tanto trambusto. La terra non fu mai ferma durante la notte. Nel dì seguente si potette meglio conoscere il dettaglio de’ mali. Le contrade per intiero distrutte sono state quelle, che conducono alla Porta guelfa, e alla Porta de’ molini. Si numerano centocinquanta case diroccate interamente. Sei delle spesse torri, che adornano la città, si abbassarono. Riavuti i cittadini da tanto spavento pensarono di porre in salvo i loro preziosi depositi. Il corpo del B. Giacomo fondatore del convento di S. Domenico, il miracoloso crocifisso, che operò prodigi in tempo di detto Beato, l’illesa argentea statua di S. Vincenzo martire e vescovo di Bevagna furon tutti collocati in un pianterreno del Monte di Pietà, mentre i primi piani delle case non distrutte non hanno eccedentemente sofferto. Tutte le autorità si rifugiarono in un vasto sotterraneo molino da olio del gonfaloniere sig. Giuseppe Angeli Ricci, formato sugli avanzi di antico e vasto anfiteatro di opera romana. Il pio magistrato accolse paternamente tutti i privati, che vi si addussero ancora.”

SPELLO - MCS IX

In occasione delle scosse del 13 gennaio, si verificarono crolli estesi e danni diffusi nella maggior parte degli edifici. Il collegio Felice, le chiese e il teatro risultarono inagibili. Le volte del palazzo del Governo (l'antica Rocca dei Baglioni) furono lesionate, la scala minacciava il crollo, molti architravi erano crollati. Uno di questi cadendo provocò la morte di una figlia del governatore. Le uniche stanze a essere state risparmiate furono le carceri sottostanti. Sono ricordati quattro morti e vari feriti; venti vittime furono contate nell'intero territorio dipendente dal comando di polizia di Spello. Secondo la perizia del 23 aprile 1832 i danni ammontavano a Spello e nel suo territorio a 123.992 scudi e 54 baiocchi, di cui 70.312 scudi e 47 baiocchi si riferivano ai danni riportati in città.

“Spello, antica città Umbra, situata sull'estremo declivio dell'antico monte subasio, e decorata dai romani del titolo di Colonia Giulia, poi città Flavia costante, dista una scarsa lega al N. O. da Foligno, somma quattromila duecento cinquantanove abitanti. Il suo Collegio Felice, valutato persino dalle agiate famiglie della metropoli, i templi, l'elegante moderno teatro, le case ripiene di vetusti monumenti, possono dirsi cose che più non sono, perchè, o diroccate del tutto o divenute all'uso inservibili. Tutta la popolazione raccolta in un vicino Colle, passa ora le fredde notti in capanne di tavole dopo di avervene passate di molte fra gl'incomodi di dirotte piogge a cielo scoperto.”

BETTONA - MCS VIII

Il paese aveva circa 2000 abitanti. Dopo le scosse del 13 gennaio si registrarono i seguenti danni: delle otto chiese, la chiesa collegiata di aveva riportato solo fenditure non gravi alle volte; erano rimaste illese la chiesa della Compagnia della Morte e la chiesa di S.Andrea; la chiesa di S.Rocco aveva riportato qualche dissesto alle volte riparabile con catene o chiavi di ferro; la chiesina di S.Petruccio aveva riportato lesione alla volta riparabile; la chiesa di S.Crispolto presentava lesioni non gravi alle volte, ma le volte della sagrestia erano in parte crollate, in parte molto danneggiate; la chiesa del monastero soppresso di S.Giacomo e la chiesa del monastero di S.Caterina riportavano piccole fenditure. Il convento dei Padri Conventuali in parte era stato danneggiato, in parte era abitabile dai monaci stessi; quello di S.Caterina, nonostante alcuni danni, era assolutamente abitabile. L'edificio del monastero abbandonato di S.Giacomo, concesso in enfiteusi, aveva riportato lievi fenditure. Il palazzo Comunale presentava fenditure che non destavano preoccupazione; l'ospedale, che già si trovava in stato di abbandono e mal ridotto, aveva subito un ulteriore peggioramento. Le 138 abitazioni avevano subito tutte lesioni e fenditure: 30 comunque erano abitabili senza alcun timore, 54 erano state o stavano per essere puntellate, 74 erano in stato pericolante e in parte crollate, per cui erano state evacuate. Il perito inviato all'indomani delle scosse rilevava che queste ultime case, abitate da indigenti, erano state comunque malcostruite e si trovavano in cattive condizioni da prima del terremoto. Una perizia datata 27 aprile 1832 riporta danni per 13.148 scudi.

ASSISI - MCS VIII

Il terremoto danneggiò più o meno gravemente quasi tutti gli edifici della città. Dopo la scossa del 13 gennaio furono condotte accurate perizie per il rilievo dei danni; le case danneggiate furono classificate sulla base della sicurezza abitativa nelle seguenti categorie: distrutta, inabitabile, abitabile in parte, "in stato mediocre" o "in stato sufficiente". Complessivamente i periti riscontrarono 401 abitazioni danneggiate, di cui: 4 crollate, 41 inabitabili, 132 abitabili in parte, 143 in condizioni "mediocri", 81 in condizioni "sufficienti". Sono ricordati inoltre gravi danni non specificati ai seguenti edifici: la chiesa e il monastero di S.Chiera, la chiesa e il monastero di S.Pietro, il chiostro e la chiesa di S.Antonio, la chiesa di S.Damiano, la chiesa Nuova, il vescovado con la chiesa annessa, il palazzo del governatore, il palazzo comunale, la caserma. Nel convento di S.Francesco, secondo la relazione redatta dal perito Mollari il 9 febbraio, vi furono danni non gravi nei tetti, nelle volte e nel campanile; nella basilica è stata rilevata "in situ" una chiave, circa nella seconda metà della navata centrale, che cuce una profonda fessura nel dorso di una volta, che potrebbe essere stata causata da questo terremoto.

Nel territorio circostante la città i danni alle abitazioni furono più gravi: in località San Pietro Monte, su un totale di 101 case, 2 furono giudicate inabitabili, 5 abitabili in parte, 22 "in stato mediocre", 46 "in stato sufficiente", 26 rimasero illese; in località San Pietro Piano, tutte le 157 case furono gravemente danneggiate: 13 crollarono completamente, 62 divennero inabitabili, 35 rimasero abitabili solo in parte, 47 "in stato mediocre"; in località San Rufino, su 156 case totali, 1 crollò, 14 divennero inabitabili, 11 abitabili solo in parte, 88 furono giudicate "in stato mediocre", 28 "in stato sufficiente", 14 rimasero quasi illese; in località Santa Margherita Monte, su un totale di 14 case risultarono: 3 case inabitabili, 2 abitabili in parte, 2 "in stato mediocre", 7 "in stato sufficiente"; in località Vescovato tutte le 58 case subirono danni, 9 crollarono, 15 divennero inabitabili, 13 abitabili solo in parte, 9 furono giudicate "in stato mediocre" e 12 "in stato sufficiente".

In città non vi furono vittime; alcune persone morirono invece nella campagna vicina. Secondo una lettera del governatore di Assisi al delegato apostolico di Perugia, datata 17 aprile, i danni ammontavano a 40.000 scudi in città e a 60.000 scudi in campagna.

"Assisi città orizzontalmente situata sul declinare del monte Asi con una prospettiva, che risguardata dal soggetto piano, e veramente incantevole, fu anch'essa, che dista quattro leghe al N. O. da Foligno e quattro all'E. da Perugia, bersaglio dell'orrendo flagello. Il Colle dell'inferno un dì si appellava il sito, in che fu eretta la grandiosa ammiranda fabbrica del S. Convento, cui il pontefice sostituì l'altro di Colle di paradiso. E fu in fatti il paradiso assisano questo sacro recinto restato quasi incolume all'urto violento della terra in preferenza di tutte le chiese, di tutti i palazzi, di tutte le case della città, del territorio, delle borgate. Il solo Cenobio de' PP. Cappuccini, che fra i danneggiati non può segnarsi in primo rango, porta quasi a scudi duemila, la valuta approssimativa de' suoi restauri."

RIVOTORTO - MCS VIII

“Alle sue porte c’è il Santuario di Rivotorto, che al suo interno custodisce il Sacro Tugurio, una umile abitazione in pietra che Francesco scelse come dimora per sé e per i suoi primi compagni, nel 1208. È il luogo dove il santo dettò la Prima Regola e per questo motivo è chiamato “La culla della fraternità francescana”. Si tramanda che ai discepoli di Francesco, che lo aspettavano nel Sacro Tugurio, apparve un carro splendente di luce guidato dal santo. La leggenda è stata immortalata da Giotto in uno degli affreschi della Basilica superiore di Assisi.

Il Santuario che protegge il Tugurio venne costruito, insieme al convento adiacente, tra la fine del XVI e la prima metà del XVII secolo. Ma nel 1832 il forte terremoto distrusse la chiesa e gran parte del convento. L’edificio attuale, in stile neogotico, è stato ricostruito nel 1854 per volontà di Papa Sisto IV, appena dopo il terremoto del 12 febbraio con epicentro a metà strada tra Bastia e Castelnuovo di Assisi. Sopra il portale principale della facciata, campeggiano le parole “hic primordia Fratrum Minorum”. L’interno, a tre navate, è decorato da dodici pregevoli tele del XVII secolo, in cui Cesare Sermei ha dipinto gli episodi della vita di Francesco. Il Santuario di Rivotorto è stato inserito dall’Unesco fra i monumenti “Patrimonio mondiale dell’Umanità”.



© Giuseppe Peppoloni 2013

S. MARIA DEGLI ANGELI - MCS VIII

La scossa del 27 ottobre provocò gravi danni ai due archi esterni della Porta Maggiore, al cupolino sovrastante la cupola maggiore e al cornicione del coro. La scossa del 6 novembre, che fu definita più forte di quella dell'ottobre, peggiorò le lesioni precedenti.

Il centro e il santuario furono gravemente danneggiati dal terremoto del 13 gennaio: tutti gli edifici rimasero pressoché inabitabili. Nella chiesa una parte del volto della tribuna crollò danneggiando tutto il coro; inoltre le navate e i pilastri laterali rimasero lesionati, in particolare i pilastri risultavano staccati dalla costruzione, pieni di fessure verticali e sconnessi; danni gravi anche alla parte superiore della facciata e alla parte esterna della cupola; parte del tetto era crollato, mentre era rimasta illesa una sola cappella. Il convento annesso alla chiesa risultò diroccato e inagibile: erano crollate tutte le volte dei corridoi e della maggior parte delle camere laterali; tutto il braccio della infermeria, con la cappella, la foresteria e la biblioteca, era inagibile. Era pure inabitabile la foresteria riservata alle donne che si trovava di rimpetto al fianco destro della chiesa. Le case e la posta del borgo risultarono inabitabili.

Le repliche causarono ulteriori danni alla navata centrale e alla facciata della chiesa: in particolare sono ricordati danni in occasione della scossa del 27 gennaio. La scossa delle 6 italiane del 13 marzo con le successive repliche e la scossa del 15 marzo causarono il crollo pressoché totale dell'edificio: si squarciarono i quattro piloni laterali della navata sinistra (quelli a destra erano già stati danneggiati ed erano fasciati e puntellati), provocando il crollo della volta centrale, della parte superiore dei muri e del soprastante tetto. Solo i muri che sostenevano la cupola principale erano rimasti in piedi, mentre la stessa cupola era piena di fenditure.

“La splendidissima basilica di S. Maria degli angeli¹⁰, per l'elevata grandiosa cupola, che torreggia in mezzo all'Umbra superficie, non meno per la bell'architettura a tre grandi navate, chiudeva nel coro un numero di novizj rimasti ivi ad orare dopo la vespertina salmodia, ed altro ne accoglieva la cima dell'alto campanile per dar segni di letizia co' sacri bronzi, che il S. Nome di Gesù solennizzavasi l'indomani, quando la terra in quest'anno la prima volta tremò. I primi videro a più riprese aprirsi e serrarsi il tetto corale, e quindi tre grandi buche formarsi sopra i tre grandi fenestroni. I secondi vollero perire di spavento in mirando e cupola e torre, quali tori infuriati fare replicati tentativi per cozzare fra di loro. La cupola che guarda l'illesa cappella di S. Maria in Porziuncula, fra un immenso numero di fenditure si resse colle quattro integre colonne che la sostiene. Altre otto colonne si osservano spezzate come canne, e qualche pilastro fettato come pane. I colonnati del coro piccolo, che superiori alle volte sono invisibili al pubblico, più non esistono. La navata a sinistra è più danneggiata della media. La destra, che lo era ancora men di questa, servì da principio per mantenere l'officiatura, ma dovette per consiglio degli ingegneri esser trasferita nella contigua cappella delle rose. Spostata di mezzo piede si offre allo sguardo la facciata anteriore per la discesa dell'architrave della porta maestra. Recandosi al convento l'occhio non è meno addolorato. Più non esistono le volte del dormitorio, ed il noviziato viene retto da punte. Gli appartamenti del provinciale, e del definitore o caderanno, o dovranno esser demoliti. Dall'infermeria fuggirono e convalescenti ed infermi. Due che vi rimasero ebbero sorte differente. Il primo che contava 94 anni di età, fu coperto di cementi, ma non restò ferito: il secondo vide formarsi del suo letto un'isola di rottami... La foresteria è divenuta inservibile in un col rimanente di tutto il vasto edificio.”

“Ma al labbro rifugge il racconto dell’urto il più violento. Le ferree catene del refettorio grande sono state spezzate.

Circa novanta sono i religiosi che stanziano in questo convento. Passarono tutti la notte nell’orto intorno ad un gran fuoco. La mattina ne partirono trentacinque, prendendo ognuno diversa via. Questa diserzione fu occasionata dalla mossa del provinciale, del definitore, del guardiano. Infatti lasciare in balia della sciagura una famiglia senza capo è lo stesso che disperderla. Ma la fermezza di pochi vegliardi chiamati veramente da Dio alla vita claustrale giurò di perire sotto i sassi piuttostochè abbandonare il santuario. Siffatto divisamento bastò a raffermare tutto il rimanente del religioso consesso, e seppe produrre in seguito il ritorno dei primi allontanati... Il modo potentissimo per indurre e formare alla virtù è l’esempio del capo, poichè tutti si fermano sull’esemplare e modello di lui. L’esempio sollecita più che la legge: l’esempio è una legge muta, la quale ha più credito che il comando. Mitius jubetur exemplo...» È però desiderabile che negli animi di tutti questi religiosi, lanci la divina misericordia una scintilla di quel la carità, che la nostra santa religione denomina sua virtù primogenita. La stazione postale, e tutte le case di questa borgata si resero inabitabili, non esclusa neppure una novissima. A scudi seimila si fa ascendere la valuta delle riparazioni urgenti, e quella delle riparazioni necessarie a scudi quarantamila.

La Torre di Andrea, villaggio distante dagli Angeli poco più di mezza lega, ha perduto il suo parroco nella luttuosa catastrofe. Sedeva in camera alla recita del divino officio, e dopo due dì fu rinvenuto esanime sotto i sassi. La sua donna di servizio attaccandosi ad una ferrata di fenestra potette fortunatamente conservare la vita.”



FOLIGNO - MCS VIII

La scossa del 27 ottobre fu avvertita con violenza e provocò la caduta di numerosi camini, il crollo di alcune volte e soffitti, la fenditura di muri. Alle ore dieci e tre quarti italiane del 6 novembre vi fu una scossa piuttosto forte della durata di circa dieci secondi seguita da altre due e numerose repliche nella notte e giorni successivi: quasi tutte le case della città subirono qualche danno. In particolare il monastero femminile di S.Lucia divenne inabitabile.

In seguito alle scosse del 13 gennaio 1832, che furono accompagnate da una violento temporale, nessun edificio fu esente da danni gravi. La prima scossa del 13 gennaio fu molto violenta e atterrò la popolazione che incolume scappò dalla città; due scosse successive provocarono gravi crolli e quattro vittime. Gran parte degli edifici era crollato, i rimanenti erano comunque inabitabili.

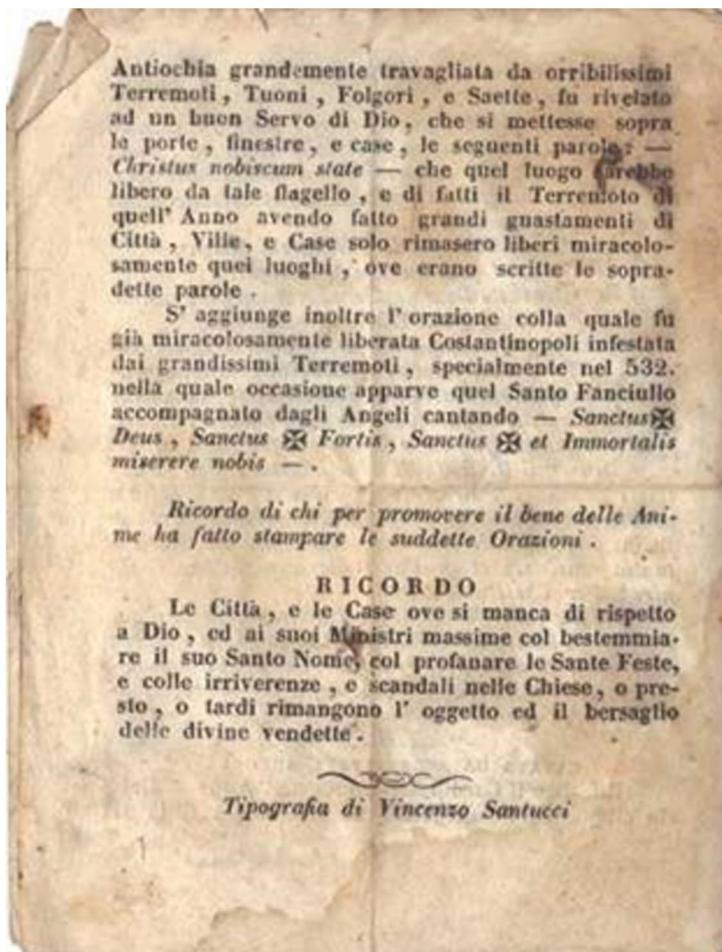
Il Palazzo del Governo riportò gravi danni alla facciata che crollò e al tetto che risultò da rifarsi; gli uffici pubblici della Cancelleria e della Polizia in parte crollarono, in parte furono resi inabitabili; risultarono inabitabili le caserme, il palazzo vescovile e il seminario; le carceri furono danneggiate e quindi evacuate. Crollarono il monastero di Santa Lucia, la chiesa e il campanile di Santa Maria in Campis, il convento degli Agostiniani; la chiesa di San Feliciano riportò gravi lesioni sul lato della piazza. La chiesa parrocchiale di S.Maria Maddalena crollò. Nella parrocchia di S.Giovanni dell'Acqua 16 abitazioni crollarono, 14 risultarono inabitabili.

In seguito alle scosse della sera del 22 gennaio molti edifici che già erano pericolanti peggiorarono ulteriormente: nessun edificio pubblico era agibile e solo la cattedrale e la chiesa di S.Maria del Pianto erano praticabili. Le scosse della notte tra 12 e 13 marzo provocarono la caduta di un volto e il crollo di parte del tetto del palazzo del Governo e di parte di un volto della chiesa della SS. Annunziata; in questa occasione si registrarono inoltre altri danni lievi non specificati dalle fonti.

“Informata la S. di N. S. Gregorio XVI della luttuosa catastrofe spedì sollecita con mille scudi del suo particolare peculio altri scudi sei mila del pubblico tesoro, istituendo in Foligno una commissione centrale per la riparazione de’ danni de’ paesi soggetti alla provincia di Perugia da spedendo sussidi ed istruzioni a mons. Gaggiano delegato di Spoleto per sollevare gli abitanti delle Comuni alla sua giurisdizione subordinate. Foligno vide comporre questa commissione di 17 membri, dal suo centro estraendo ne 13, e 4 chiamandone da Assisi, Spello, Cannara, Bastia.”

“«Poche città mediterranee possono meritare il titolo di emporio commerciale che ha Foligno da remota epoca meritato... In mezzo all'Umbra pianura, laddove quasi da centro si partono le grandi vie, romana, toscana, marchiana, todina, sorge in arca quasi quadrata, cui quattro porte corrispondenti danno l'accesso ai suindicati punti».... Nel memorando giorno nessun fabbricato è rimasto illeso. Tre case si conservano veramente abitabili fra tutto l'abitato, ma la casa Vitali porta il vanto d'illesa. Quivi per venti giorni stanziò monsignor Commissario obbligato dalle rovine ad abbandonare il suo episcopio. Crollò del tutto il monastero di S. Lucia, ma senza la perdita di alcuna delle religiose altrove trasferite. La Torre di S. Maria in Campis come troncata da scure, dopo di essersi alquanto elevata sopra di se medesima, corse intera a precipitarsi sopra il tetto che copriva l'ara maggiore. Scaricata dall'immensa mole ruppe la scalinata, frantumò il ciborio, ed aprendo la S. Pisside, disperse le ostie consecrate, che le sollecitudini di zelanti ecclesiastici rinvennero nella loro totalità.”

A Foligno, il vescovo, il 19 febbraio 1832, pronunciò, a nome di tutta la popolazione, un voto: uno stretto digiuno congiunto ad una processione penitenziaria da ripetersi il 13 gennaio di ogni anno per tutto la durata di un secolo. Altri riti si dovevano compiere il giorno della festa del patrono. La città di Ascoli Piceno donò alla città di Foligno alcune reliquie di Sant'Emidio; è giusto chiedersi perché Sant'Emidio venga considerato il protettore dal flagello dei terremoti. Egli era un giovane tedesco, nato a Treviri da una antica e nobile famiglia dedita agli antichi culti. Grazie alle predicazioni dei Santi Nazario e Celso conobbe il Cristianesimo, si dedicò allo studio dei testi sacri, ma lasciò la sua terra d'origine per incomprensioni con la famiglia che non accettava la sua nuova fede. Fu a Milano dove ricevette l'ordine sacerdotale, a Roma, infine ad Ascoli come vescovo della città; qui giunto, secondo una tradizione fortemente suggestiva, toccò le mura della città e, immediatamente, a causa di un fortissimo terremoto, crollarono tutti i templi degli Dei. La città di Ascoli, come già le altre in cui aveva precedentemente soggiornato, conobbe la straordinaria forza di quest'uomo, la sua grande fede che lo metteva in "contatto" con Dio e gli permetteva di ottenere da lui miracoli. La città di Ascoli si votò a questo Santo e quando, nel 1703, come già detto in altra parte del presente lavoro, gran parte del territorio dell'Appennino Umbro-Marchigiano fu devastata dal terremoto, essa rimase illesa e ne attribuì il merito a Sant'Emidio. Gli ascolani dunque, memori dei meriti del Santo e della protezione da qui accordata, vollero far dono ai Folignati di alcune reliquie del loro Santo protettore, sperando sinceramente che Questi volesse concedere, anche alla città umbra, la sua protezione. Anche a Foligno iniziò così il culto a questo santo, protettore della città di Ascoli e dei terremoti.



“Questa chiesa perteneva all’inclito ordine olivetano soppresso nel nostro interno l’agosto del 1831, per dotazione de’ monaci camaldolesi a premura dell’eminentiss. signor card. D. Placido Zurla vicario di N. S. Fra tutt’i templi la Cattedrale e Nostra Signora del Pianto si conservano atte all’ufficiatura, malgrado i nuovi moti sensibilissimi dei 15, 18, 21, 27, 29 gennaio, 10 e 25 febbraio... Lanci il filosofo cristiano un’occhiata al pianto della Corredentrice nostra, che incolume serbando il suo santuario, dice col fatto: Venite ad me omnes, qui laboratis, et onerati estis. Era il dì 13 gennaio la città ripiena di vetture per il carico de’ grani. Dopo la prima scossa tutte si vedevano raminghe vagare per le vie, e contendere il passo al popolo desolato che andava ricercandosi a vicenda.... Ciò malgrado tanta morale combustione non divorò nell’interno che quattro infelici: Lux aeterna luceat eis Domine cum sanctis suis in aeternum, quia pius es.”

TREVI - MCS VIII

La chiesa delle Lacrime riportò gravi danni, tutte le case risultarono lesionate dal terremoto del 13 gennaio. Il 29 gennaio una replica molto forte causò ulteriori danni. Complessivamente, delle 400 abitazioni del centro, 23 minacciavano il crollo, 40 erano inabitabili, 97 inabitabili in parte, 120 abitabili, 120 lievemente lesionate.

“Trevi città situata sullo scoscese estremo contraforte del Monte Pentino, fu per errore non emendato della gazzetta di Foligno annunciata poco colpita dalla scossa del giorno 13 gennajo. Tutte le case di codesta città popolata da 4247 individui e distante al N. O. da Spoleto 5 leghe, abbisognano di chiavi e di speroni. La chiesa delle Lagrime fra tutti i templi è la peggiore nel guasto. Dieci persone raccolte in un molino del circondario di Trevi si salvarono fortunatamente pochi minuti innanzi, condotti fuori dalla curiosità di vedere scoccare una freccia da una balestra. Tutto l’edificio per quella scossa fu distrutto.”



PERUGIA - MCS VII

Il terremoto del 13 gennaio causò la caduta di camini e danni a edifici privati e pubblici. Il Palazzo Apostolico riportò fenditure e lesioni. Si distaccarono le facciate delle carceri cittadine verso il vicolo della Sabbia e San Lorenzo e si aprirono crepe profonde nei muri e volte di alcune parti dell'edificio (scala a chiocciola, segreta della Torretta, scala d'ingresso, camera da letto del custode). Nella chiesa del monastero di San Pietro si staccarono alcuni grossi pezzi di intonaco dalla volta del coro; cadde un angelo a gettante che ornava la tribuna e che era già male assicurato e un camino nella cucina del monastero. Molti muri del monastero, specialmente quelli della foresteria e il dormitorio più grande verso sud, furono lesionati. Vi furono alcuni feriti.

“Nella città di Perugia non fu lieve, ma molto dannosa non fu in proporzione. Quivi come altrove l'ordine sacerdotale era raccolto nei templi alla recita dei divini uffici. Quivi come altrove la classe degli agiati si assideva a mensa, o vi si era assisa da poco, o era prossima ad assidervisi. Quivi come altrove il ceto degl'industriosi era ritornato alle rispettive occupazioni, o nelle botteghe o nelle case. Quivi come altrove il popolo era tutto al coperto per liberarsi dalle acque. Ciò malgrado pressochè minimo fu il numero de' feriti. La Torre di S. Pietro de' Cassinesi osservata da parecchi, fu vista ondulare come il pioppo insieme alla Torre del Pubblico. Il palazzo del Governo, la Sapienza nuova e vari altri edifici ebbero alquanto a soffrire. Nelle carceri, ove il volgo crede follemente non potere il terremoto far breccia, la cappella e parecchie secrete, fra le quali l'occupata da un condannato a morte, soffrirono moltissimo. Non pochi cammini si scaricarono, ma verun cittadino a forti precauzioni si addusse.”

RIPA - MCS VII - VIII

“Mentre la pia Perugia condolevasi della sciagura de' suoi prossimi, e disponevasi a sollevarli, dimenticando i propri figli nel castello di Ripe in numero di seicento, ricoverati in sessanta case inabitabili, e cinque famiglie fra questi senza mezzi di sussistenza, udimmo la scandalosa notizia che un dovizioso cittadino folignate aveva, fra gli orrori del nefando disastro, avuto cuore di combinare l'incetto di tutte le tegole e mattoni del territorio. Ci venne in pari tempo comunicato, che il germano di cotesto incettatore ardi declamare contro la perugina filantropia, tacciandola denigratrice la fama de' ricchi compatriotti. Intanto tutte le opulenti famiglie, esclusa quella del declamatore e di altro che non nominiamo per non venire a dispiacenti specifiche, si recarono senza ritardo, e senza pensiero per gl'indigenti che ivi rimanevano, altrove a stanziare.”

SPOLETO - MCS VII

Si verificarono danni non meglio precisati in occasione delle scosse del 13 gennaio.

“Dovremmo di già passare nella provincia di Spoleto alla continuazione di amari rilievi, ma ci è duopo ancora di piangere il non lieve guasto dell’amenissima Villa Florenzi detta la Palombella per replicate stagioni onorata della presenza dell’attuale Re di Baviera.”

MONTEFALCO - MCS VIII

COLFIORITO - MCS VII - VIII

PASSIGNANO - MCS VII - VIII

CITTÀ DI CASTELLO - MCS VI

MARSCIANO - MCS VI

CITTÀ DELLA PIEVE - MCS V

CAMERINO - MCS III

PARMA - MCS II

ROMA - MCS II

IL CLIMA

Come oggi sappiamo, il clima non ha alcuna influenza sulle faglie che si trovano chilometri e chilometri in profondità, soprattutto la temperatura, che molti credono sia un precursore sismico. Avrete sicuramente sentito parlare molti anziani, che sostengono che il caldo “anomalo”, nel bel mezzo dell’inverno, potrebbe portare ad un forte terremoto. Beh con gli anni, e tanti studi, si è arrivati a capire che la temperatura in profondità, è già alta di suo, e che non comunica in nessun modo con quella esterna.

In questo caso però, ci occuperemo di descrivere il clima che ha preceduto la scossa, quello che ci fu in concomitanza del terremoto, e quella dei giorni immediatamente successivi.

I seguenti paragrafi, sono ripresi da: “Il terremoto del 1832 nello stato ecclesiastico” che potete trovare sia in questo raggruppamento di notizie, sia in alternativa su internet, in forma completamente gratuita sui siti “wikisource” e “playstore”.

L'estate del 1831, per tutta la durata, fu **particolarmente piovosa**; mentre al contrario, seguì un'**autunno molto siccitoso**. Le terre della valle umbra, soprattutto quelle pianeggianti, si inaridirono del tutto, anche grazie ai **venti boreali** che soffiavano fino al mese di ottobre.

Il **26 ottobre**, tutta la valle umbra si ritrovò **ricoperta dalla nebbia**, e durante la notte, la **temperatura subì un importante calo**. Proprio in quelle circostanze, si ebbe la prima scossa. Le repliche dei giorni successivi, arrivarono con **cielo completamente nuvoloso**, e **venti caldi**, che spiravano da sud.

Il **6 novembre**, giorno di un'altra moderata scossa, il **cielo fu sereno**, ma con **venti di tramontana**.

Il **13 gennaio**, giorno del grande terremoto, iniziò con **molte nuvole**, fino a quando, proprio poche ore prima della scossa, si ebbe un **cielo completamente coperto**, dal colore molto scuro. In concomitanza delle nuvole si alzò un **vento sciroccale** dai monti meridionali, che trasportò a valle una grande nuvola temporalesca. Da essa iniziò a cadere **forte pioggia**, e **grandine**. L'enorme nuvola fece sprofondare l'intero territorio in un buio molto simile a quello notturno.

I giorni immediatamente successivi, furono **piovosi e abbastanza freddi**, mettendo in difficoltà la popolazione del luogo, che non aveva un luogo in cui ripararsi. Gli abitanti di cui si parla maggiormente, e che hanno poi effettivamente dovuto passare la notte sotto la pioggia e il freddo, sono quelli di Spello e Ripa.



EFFETTI COSISMICI

Prima di iniziare, cosa sono gli effetti cosismici? Non sono altro che effetti sull'ambiente creati direttamente, o indirettamente dal terremoto. Degli esempi sono: fagliazione superficiale, frane, liquefazione del terreno, modificazione di interi paesaggi ecc.

Partiamo con una notizia pre-13 gennaio, quindi prima che la scossa più forte potesse modificare questi aspetti. A Cannara e a Cantigalli, furono segnalate forti variazioni di livello delle acque di alcuni pozzi, che all'improvviso aumentarono di volume.

Riporto le parole tratte sempre da "Il terremoto del 1832 nello stato ecclesiastico":

"Compiutasi da un cittadino nell'anno scorso la cava di un pozzo, si osservò che col breve spazio di una notte da asciutto ch'era ridondava di acque la mattina seguente. Fu d'uopo per la soverchia irrigazione di formarvi in seguito un canale... Queste acque dopo la prima scossa si sono novellamente ingrossate."

Non è una novità, che prima di una violenta scossa ci possano essere variazioni della portata, o dell'aumento di temperatura dell'acqua dei pozzi, ma purtroppo fino ad oggi, non è mai stato classificato come precursore sismico, per varie ragioni: è successo tantissime volte senza che in seguito ci fosse una forte scossa, e altrettante volte, un forte terremoto avvenisse senza nessuna variazione.

Sempre a Cannara, negli anni e giorni precedenti, ci furono voci di pozzi che fecero fuoriuscire gas e acque piene di idrogeno solforato, voci mai confermate.

Prima della grande scossa, tra il 26 e il 6 novembre, a sequenza già iniziata, dalle altre regioni, si osservò per varie notti, un bagliore frequente nel cielo, accompagnato da accensioni simili alle stelle cadenti, fino a quando non sparirono nel nulla. Questo evento, aggiunto al temporale della mattina del 13 gennaio, fece molto scalpore nel post-tragedia siccome proprio in quegli anni, si diceva che il terremoto oltre ad essere il flagello di dio, fosse anche provocato dall'elettricità. A tal proposito fu mandato Saviero Barlocchi, professore di fisica dell'università di Roma, per comprendere le cause del terremoto. Stranamente, il ricercatore capì che le cause erano da attribuirsi alla terra stessa, e non all'elettricità.

Passando invece alle ore successive il mainschock del 13 gennaio, avvennero molte cose interessanti: a Budino, furono osservate aperture di varie spaccature nel terreno, dalle quali fuoriuscirono getti di acqua, sabbia e fango dell'altezza di alcuni metri. Ad ovest di Foligno, nella località Campitelli, in uno dei campi di proprietà del conte Azzi Vitelleschi si aprì una buca di forma quasi circolare della larghezza di circa 1,5 m in corrispondenza dell'angolo di un canale di scolo. Fu segnalato che al momento della scossa dalla buca scaturì acqua, che poi riassorbita lasciò emergere una striscia di terra cinerina; varie altre buche dello stesso tipo, dell'ampiezza di circa 70 cm, furono rilevate in tutto il territorio circostante per l'estensione di oltre 1 km in direzione di Bevagna. Fenomeni analoghi furono riscontrati a Corvia, a Cantagalli e in località "Ponte delle tavole", nei pressi di Bevagna.

Tra Cannara e Spello, si videro comparire appena dopo la forte scossa, lunghe fenditure nei terreni, le testimonianze dei curiosi che si avvicinarono, dissero che si poteva sentire odore di zolfo (cosa riportata anche in altri documenti).

EFFETTI SOCIALI E ECONOMICI

Il terremoto dell'autunno del 1831 allarmò la popolazione, che spesso a Foligno soggiornò all'aperto e in campagna e sotto la guida del vescovo si dedicò a speciali pratiche devozionali.

A Foligno la prima scossa del 13 gennaio atterrì la popolazione che uscì dalla città; la seconda e la terza scossa provocarono i danni più gravi e quattro vittime. Le condizioni della popolazione furono aggravate dalle cattive condizioni meteorologiche. In seguito gli abitanti, sotto la guida del vescovo, si radunarono nella piazza Canepé e trovarono riparo in baracche di legno e carri. La gran parte della gente, comprese le autorità locali e i militari di guarnigione, era priva di un riparo, per cui lasciò la città per Perugia e altre località, come Spoleto, Assisi o Macerata.

Molti scapparono a Perugia anche da Bastia e dai centri circostanti maggiormente colpiti dal terremoto. A Bastia la popolazione in parte si era sistemata nei piani bassi delle abitazioni, che tuttavia erano malsicure, in parte si era riparata in baracche di tende e lenzuoli, che però non erano adatte al rigore dell'inverno. I monaci del convento di Santa Maria degli Angeli che non avevano abbandonato la località si erano sistemati in un camerone del piano terra, meno danneggiato del resto dell'edificio, dalle scosse. A Spello la popolazione eresse baracche fuori dalla città.

La popolazione di Bevagna si rifugiò nei campi; mancando le tavole per costruire baracche furono approntati ripari con coperte. All'indomani delle scosse il vescovo di Spoleto inviò medici e chirurghi, inoltre si recò di persona in visita alle comunità colpite.

Il vescovo di Foligno, il 19 febbraio 1832, fece un pubblico voto a nome di tutta la popolazione, consistente nell'osservanza dello stretto digiuno e nella processione di penitenza da tenersi il 13 gennaio di ogni anno per un secolo, e in altre osservanze da tenersi nei giorni di vigilia dei santi patroni; pratiche devozionali e penitenziali sono appunto attestate negli anni successivi in osservanza al voto. Si fece ricorso a messe e cerimonie per tutto il periodo sismico, inoltre fu avviato il culto di S.Emidio, alcune reliquie del quale furono donate da Ascoli a Foligno. Era stata inoltre diffusa la voce che alla vigilia del terremoto del 13 gennaio a Foligno fossero in corso trame rivoluzionarie a favore della rivolta che era in atto a Bologna e in Romagna; la notizia era apparsa su alcuni giornali e la cittadinanza rigettò tali accuse in particolare nella pubblicazione sulla "Gazzetta Universale" di una lunga ricusazione e testimonianza di fedeltà al Governo Pontificio in apertura della "Relazione sui terremoti" pubblicata sul numero del 27 marzo. Preghiere e cerimonie si tennero in tutte le città dello Stato Pontificio.

A Bastia e Foligno c'era bisogno di beni di prima necessità, di legname, tende, personale medico e di muratori e carpentieri.

Si verificarono furti ed episodi di sciacallaggio a Foligno e Cannara; inoltre l'afflusso delle persone in fuga dai luoghi terremotati verso Perugia causò problemi di ordine pubblico anche in questa città.

Le ripercussioni sullo stato economico delle popolazioni della zona colpita dal terremoto furono molto gravi. Alcuni furono ridotti all'indigenza e gli effetti sull'economia della zona continuarono negli anni successivi. Particolarmente grave risultò la situazione a Bevagna: in una lettera del vescovo I.G.Cadolini al segretario per gli Affari interni, cardinale Gamberini, datata **29 luglio 1834** è descritto lo stato di devastazione in cui versava ancora il centro, al quale erano stati concessi **scarsissimi finanziamenti** e che, trovandosi in una posizione defilata rispetto alle principali vie di comunicazione, non godeva di un'economia florida. Le case erano ancora in rovina e numerosissimi cittadini non avevano ancora un riparo adeguato; le stesse baracche di legno erano marcite nel corso del tempo e le puntellature minacciavano di cedere. Il raccolto del grano era andato male e la situazione era talmente tesa che i magistrati e i parroci minacciavano di lasciare i propri uffici.

RICOSTRUZIONE

I tempi della ricostruzione furono lunghi. Nel 1836 la relazione del vescovo di Assisi alla Sacra Congregazione del Concilio informa che il Palazzo vescovile era ancora inabitabile e il vescovo risiedeva ancora nel convento di San Francesco. Ad Assisi i danni, secondo una lettera del governatore al delegato apostolico di Perugia datata 17 aprile ammontavano a circa 40.000 scudi in città e a oltre 60.000 scudi in campagna.

L'interno del palazzo vescovile di Foligno fu ricostruito dal vescovo Cadolini e risulta ultimato alla data del 1846; la chiesa parrocchiale di S.Maria Maddalena a Foligno, crollata in seguito al terremoto, non fu più ricostruita. Nel marzo 1834 il Palazzo del Governo di Foligno era ancora inabitabile; la facciata del Palazzo non era ancora stata riparata ed era in corso un contrasto tra il governo della città, che chiedeva che una parte della spesa prevista di 2644 scudi e 20 baiocchi fosse sovvenzionata dalla cassa della Delegazione Apostolica di Perugia, e la tesoreria della Delegazione di Perugia che negava il finanziamento; la questione era complicata dal fatto che alcune case erano state danneggiate dai crolli del palazzo stesso e i proprietari di tali edifici chiedevano risarcimento, inoltre era stato asportato materiale che doveva servire alla ricostruzione.

In una lettera datata 28 aprile 1832 il governatore di Foligno scriveva al delegato apostolico di Perugia che i danni nel territorio a lui sottoposto ammontavano a oltre mezzo milione di scudi. Secondo una perizia datata 23 aprile 1832 i danni a Spello e nel suo territorio ammontavano a 123.992 scudi e 54 baiocchi così suddivisi: 70.312 scudi e 47 baiocchi per danni in città; 7096 scudi e 81 baiocchi per danni nei castelli di Collepio e San Giovanni e 46.583 scudi e 26 baiocchi per danni ai fabbricati e case coloniche dell'intero territorio. A Collemancio i danni ammontavano a 2.916 scudi e 30 baiocchi.

I lavori di restauro del palazzo camerale di Spello furono dati in appalto a Lorenzo Cecconi il 17 ottobre 1832 per una previsione di spesa di 230 scudi; l'8 agosto 1834 fu presentato il resoconto dei lavori ultimati che aveva superato di soli 5 scudi e 26 baiocchi. A quella data Cecconi doveva ancora incassare 150 scudi e 60 baiocchi.

Una perizia datata 27 aprile 1832 riporta a Bettona danni per 13.148 scudi.

In una lettera del vescovo I.G.Cadolini al segretario per gli Affari interni, cardinale Gamberini, datata 29 luglio 1834 è descritto lo stato di devastazione in cui versava ancora Bevagna, alla quale erano stati concessi scarsissimi finanziamenti e che, trovandosi in una posizione defilata rispetto alle principali vie di comunicazione, non godeva di un'economia florida. Le case erano ancora in rovina e numerosissimi cittadini non avevano ancora un riparo adeguato; le stesse baracche di legno erano marcite nel corso del tempo e le puntellature minacciavano di cedere. Il raccolto del grano era andato male e la situazione era talmente tesa che i magistrati e i parroci minacciavano di lasciare i propri uffici. La situazione non era migliorata ancora nel 1840; la ricostruzione della chiesa della Consolazione e dell'ospedale fu pianificata solo in quell'anno, impegnando i fondi dell'ospedale stesso che comunque risultavano insufficienti: nel 1859 i malati erano ancora ricoverati negli edifici di Sant'Agostino.

Una vicenda a sé, per l'importanza del monumento, è costituita dalla ricostruzione della Basilica di Santa Maria degli Angeli. Nel 1842 fu pubblicata a Roma la "Relazione" di monsignor Scipione Perilli, in cui si ripercorreva la storia del santuario e si dava il resoconto ufficiale della sua ricostruzione. Da questa relazione e da alcune altre fonti e studi si possono seguire le fasi della ricostruzione dell'edificio.

BASILICA DI S. MARIA DEGLI ANGELI

Il santuario rimase danneggiato dalle scosse del 27 ottobre 1831 e la scossa del 6 novembre successivo aggravò i danni. Il terremoto del 13 gennaio 1832 causò danni gravi, che peggiorarono per tutto il periodo sismico successivo, fino al 15 marzo quando crollarono i quattro piloni della navata sinistra e la volta di conseguenza sprofondò con i tetti e le mura laterali soprastanti. Le poche parti restate in piedi, essenzialmente i muri che sostenevano la cupola maggiore, erano tuttavia malridotte: solo la Porziuncola si era salvata dal crollo.

I padri del convento corsero ai ripari chiamando da Foligno l'architetto Mollari, il quale per salvare la Porziuncola da un eventuale crollo della cupola fece costruire una piramide di fascine, calcinacci e legname, la cui cuspide arrivava a 55 palmi d'altezza, meno di 1/5 dell'altezza della soprastante cupola; Mollari fasciò inoltre il cupolino con due cerchiature e la cupola con quattro cerchiature di ferro, con nodi e zeppature di rinforzo.

Gregorio XVI destinò 1000 scudi del suo patrimonio personale alla riparazione di Santa Maria degli Angeli. Per la ricostruzione di questo santuario nel febbraio fu aperta una raccolta di fondi, a capo della quale fu posto, in qualità di commissario generale fra Luigi Ferri da Bologna; poco dopo lo stesso frate fu nominato dal commissario speciale, vescovo Cadolini, suddelegato per i restauri da eseguire sull'edificio.

Il papa diede poi incarico in data 5 maggio all'architetto e ingegnere Poletti di Assisi di intervenire. L'opera di questo ingegnere fu improntata al recupero, per cui fece puntellare le parti che minacciavano di cadere, assicurò la cupola con sostegni alle finestre, fece murare i tre archi che sostenevano la cupola separando le tre navate dal resto della chiesa. Ordinò poi di ricostruire la navata sinistra allo stesso scopo di contrastare la spinta della cupola. e diede le disposizioni relative all'abside per rendere riutilizzabile il coro e la navata centrale. Tuttavia alcuni religiosi, di propria iniziativa cominciarono a ricostruire la navata destra i cui piloni erano stati assicurati in precedenza con legname cerchiato di ferro. Questi piloni erano stati costruiti con grossi ciotoli di fiume rivestiti da una corteccia di una testa di mattoni e si cominciò a ricostruirli aggiungendo nuovo materiale al vecchio; ciò fece sì che le nuove parti presto si creparono.

Il 13 maggio del 1832 fra Luigi Ferri partì per un viaggio che lo portò nelle varie corti europee alla ricerca di finanziamenti per la basilica; tornò ben tre anni e mezzo dopo, nel 1835, con la somma di 14.000 scudi romani e molti oggetti sacri. Ferri diede un giudizio negativo sui lavori eseguiti durante la sua assenza e aprì un conflitto con i deputati alla ricostruzione della fabbrica che bloccò per mesi ogni intervento.

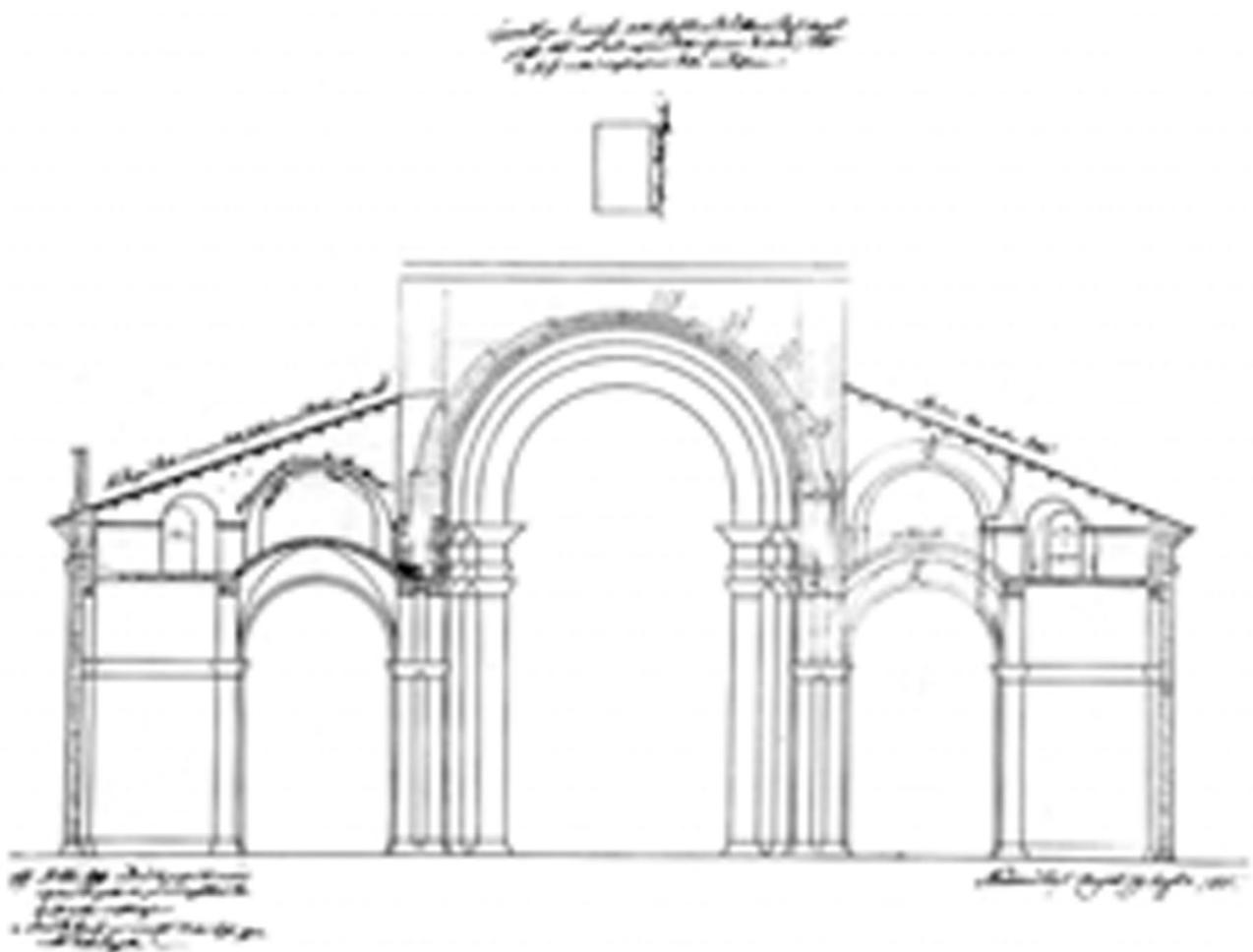
La situazione fu sbloccata da Gregorio XVI il 26 febbraio 1836, incaricando di tutte le operazioni riguardanti il santuario il cardinale Agostino Rivarola. Rivarola costituì un comitato tecnico composto dall'architetto e ingegnere Poletti, che dirigeva i lavori, dall'architetto locale Mollari e dal capomastro Francesco Frattini e un comitato amministrativo composto da Luigi Ferri (Commissario della fabbrica), dal Guardiano pro tempore (prefetto dell'economia), dal conte Giovanni Fiumi (cassiere), da Raffaele Barili (computista). Il 14 marzo 1836, dopo aver demolito la navata destra, si incominciò la riedificazione, non più a ciotoli di fiume, ma a mattoni e inserendo alcune variazioni alle arcate per alleggerire il peso della costruzione. Gli stessi accorgimenti furono adottati per la navata sinistra. In particolare Poletti risolse il problema del peso dei tetti gravante sulla volta adottando una incavallatura poligona.

La facciata principale aveva subito danni soprattutto nella parte superiore, che minacciava il crollo: si decise di demolirla e procedere a una nuova costruzione, differente dalla precedente. Poletti elaborò due progetti, di cui fu scelto il secondo per motivazioni di ordine economico.

La ricostruzione, non contando i mesi invernali in cui i lavori venivano sospesi, durò quaranta mesi.

L'inaugurazione solenne si tenne l'8 settembre 1840.

“A partire dal 1831 veniva realizzata la sistemazione della basilica di Santa Maria degli Angeli a cura di Luigi Poletti, progettista e Direttore dei Lavori (1831-1841), con il rifacimento delle volte e della facciata che erano state ulteriormente demolite dal sisma del 1832. Certamente l'intervento più aulico e importante del periodo per l'attualizzazione e il recupero degli antichi luoghi di culto che versavano in pessime condizioni conservative. Il recupero degli antichi complessi andava però realizzato con sistematicità e a tale scopo si operò a Trevi dove, a seguito della soppressione napoleonica dei conventi del 1810, i frati francescani avevano lasciato l'antica struttura del loro monastero, in pochi decenni divenuta fatiscente. Nel 1833 il complesso venne acquistato dal cardinale Emanuele de Gregorio, a sue spese, per trasferirvi il collegio Lucarini di cui era protettore. Della ristrutturazione venne incaricato Giuseppe Valadier che «con eleganza e magnificenza senza disegno» neoclassico lo rese agibile in soli diciotto mesi. Della chiesa rimane ancora oggi parte della facciata ovest, inglobata nella costruzione dell'attuale parete di fondo progettata dal Valadier, il quale fornì anche all'antica fabbrica un nuovo scalone, ampio e disteso, pieno di luce e spazioso. Nel chiostro l'architetto volle una fronte ritmata da una serrata fuga di finestre, mentre un forte spirito decorativo pervade la volta del corridoio del secondo piano, sul quale si aprono alcune celle cinquecentesche, conservate invece nella loro essenziale struttura originale. Come ad Assisi e a Trevi si puntava al recupero dei luoghi francescani, all'insegna di un loro aggiornamento neoclassico, così anche a Perugia Giovanni Santini scandiva, alla luce dello stesso gusto corrente, la neoclassica chiesa di Sant'Anna (già monastero di Santa Maria degli Angeli e poi Educatore femminile).”



Luigi Poletti, "Spaccato per traverso della basilica di Santa Maria degli Angeli" Assisi 1836 (Modena, Archivio Poletti)

RISPOSTA ISTITUZIONALE

Le fonti archivistiche permettono di seguire piuttosto dettagliatamente le misure messe in atto dalle istituzioni centrali e locali dello Stato Pontificio.

Nell'immediato si cercò di provvedere alle emergenze e si mise al corrente la Segreteria di Stato e il Pontefice di quanto accaduto. Un primo rapporto relativo alla provincia di Perugia fu inviato il 14 gennaio dal delegato apostolico: vi erano indicati i centri maggiormente colpiti e i primi provvedimenti presi, cioè l'invio di ingegneri e capimastri a rilevare l'entità dei danni e ad assicurare gli edifici pericolanti e alcune disposizioni per impedire episodi di sciacallaggio. Nel frattempo il medesimo delegato apostolico di Perugia aveva inviato l'ingegner Mondragoni a Bastia, l'ingegner Poggi a Cannara e l'architetto Poggi a Ripa tutti accompagnati da un capomastro che potesse provvedere all'istante al puntellamento o demolizione degli edifici pericolanti; fu subito fatto presente, nel rapporto successivo alla ricognizione e nelle corrispondenze da tutti i centri colpiti, che erano necessari legnami e operai e muratori in grande quantità.

A Foligno il vescovo cercò di tranquillizzare la popolazione esponendo in una baracca nella piazza Canepé le reliquie di S.Feliciano. Il governatore di Foligno, in seguito ai crolli provocati dalle scosse del 13 gennaio, provvide a trasferire gli uffici della cancelleria e della polizia in locali messi a disposizione da un privato cittadino, L. Marescotti. Inoltre stabilì provvedimenti relativi all'ordine pubblico, fece in modo che si cominciasse a ripulire le strade dalle macerie più ingombranti e ad assicurare gli edifici pericolanti; quindi lasciò il governo della città per otto giorni al presidente del tribunale per accompagnare la propria famiglia, rimasta priva di alloggio, a Macerata, sua città d'origine. Il 18 gennaio le autorità locali rimaste in loco inviarono il verbale di una riunione in merito ad alcune misure relative all'evento al delegato apostolico di Perugia, allegando una lettera in cui si facevano presenti le necessità più urgenti: c'era bisogno di un chirurgo, di legname e di muratori e capimastri. A Cannara fu immediatamente costituita una Commissione per provvedere all'allestimento di baracche e alla distribuzione dei primi aiuti. Una commissione che coordinasse i primi interventi fu istituita, secondo le direttive che erano state inviate dal delegato apostolico, anche a Spello: essa provvide a puntellare gli edifici pericolanti a spesa dei proprietari o del Comune in caso di indigenti. Era stato disposto che tutto il legname che si trovava nei magazzini cittadini fosse requisito e utilizzato per l'operazione, provvedimento che tuttavia fu rettificato dal delegato apostolico. Le istituzioni si preoccuparono inoltre di verificare che nessuno rimanesse nelle case pericolanti e sovrintesero all'erezione delle baracche fuori città.

Il papa inviò alle popolazioni colpite un primo sussidio in denaro, quindi stabilì che venisse raccolta una colletta a favore delle zone terremotate in tutto il territorio dello Stato Pontificio. Nominò quindi l'arcivescovo di Spoleto e vescovo di Foligno, Ignazio Giovanni Cadolini, commissario speciale del Governo per i paesi terremotati compresi nella Delegazione di Perugia; il 18 gennaio questi provvide a notificare le decisioni della Santa Sede e istituì una Deputazione incaricata del rilievo dei danni. I Governatori e le comunità locali provvidero alla redazione delle perizie sotto il coordinamento tecnico della Deputazione; tuttavia il perdurare delle scosse e soprattutto le violente repliche del 12 e 13 marzo resero necessario rivedere le perizie stesse.

Inoltre sono attestati problemi di coordinamento nei soccorsi e di sovrapposizioni di competenze. A Foligno la composizione della commissione istituita su suggerimento del delegato apostolico fu rivista all'indomani della nomina del commissario speciale.

Inoltre un estratto di un dispaccio della Segreteria di Stato rende evidente che la nomina del vescovo di Foligno Cadolini a commissario speciale aveva causato tensioni con il delegato apostolico di Perugia, che si era sentito scavalcato. Il 31 gennaio 1832 veniva trasmessa al delegato apostolico di Perugia una nota spese di 9 scudi e 10 baiocchi per dei lavori di puntellamento, eseguiti a Castel di Ripa per ordine del parroco della pieve, ma non autorizzati dalle istituzioni preposte di Foligno. Il Sergente del Distaccamento Militare di stanza a Cannara scrisse il 25 gennaio al Comando poiché i soldati erano privi dell'alloggio e il priore, essendo il podestà e il segretario del Comune partiti per Perugia, non sapeva come comportarsi relativamente al problema e alla distribuzione del pane ai militari. Si faceva anche presente che la mancanza dell'illuminazione creava dei problemi di ordine pubblico, soprattutto relativi alla guardia notturna e alla prevenzione di episodi di sciacallaggio.

Da Foligno fu inoltrata al delegato di Perugia richiesta di invio di soldati nelle zone terremotate per motivi di ordine pubblico; tuttavia l'afflusso di gente dalle zone circostanti verso Perugia aveva creato una situazione di emergenza nella stessa città, perciò si fece similmente richiesta di intervento al delegato di Spoleto.

Dalle zone circostanti, risparmiate dal terremoto, furono inviati operai e muratori verso Foligno e le zone colpite, sotto invito del commissario speciale, vescovo di Foligno I.G.Cadolini, e del delegato apostolico di Perugia; essi provenivano da Fratta, Città della Pieve, Magione, Gualdo, Città di Castello, Nocera, Corciano, Perugia e si fece anche domanda alla Delegazione di Macerata. Il governatore di Città della Pieve a tale proposito richiedeva al delegato apostolico di Perugia che trattamento economico sarebbe stato riservato ai lavoratori, mentre da Masciano e Castiglione del Lago si avvisava che pochi erano gli operai disponibili. Si cercava inoltre di far fronte alla crescente necessità di legname.

Nell'immediato le varie istituzioni locali dei centri colpiti dal terremoto utilizzarono per le spese necessarie ai primi soccorsi i Fondi erogabili in pubblico soccorso. Vi furono numerosi episodi di carità privata da parte di prelati e invii di collette organizzate da diverse diocesi italiane, compresa Roma; a Perugia alcuni privati cittadini agiati aprirono una sottoscrizione a favore delle zone colpite.

Secondo una fonte giornalistica la prima cifra stanziata dal papa dall'erario pontificio, oltre a una somma tratta dal suo patrimonio personale, fu di 11.000 scudi; 1000 scudi dal suo patrimonio personale furono destinati alla riparazione di Santa Maria degli Angeli. Sono stati reperiti il primo e il terzo dei "Prospetti de' Sussidi ed erogazioni per li paesi danneggiati dal terremoto nella delegazione di Perugia" fatti pubblicare dal commissario speciale I.G.Cadolini, in cui si dava conto sia delle entrate nella cassa del Commissariato sia delle relative uscite. Il primo prospetto arriva al giorno 30 gennaio 1832: erano stati incassati 8.402,09 scudi e spesi 2425 scudi, per cui la cassa risultava in attivo di 5.977,093 scudi. Il terzo prospetto, che arriva al 29 febbraio incluso, parte da un attivo in cassa di 8320 scudi e 78,4 baiocchi che sommato alle entrate del periodo arrivava a una somma di 14.732 scudi e 98,5 baiocchi di entrate e di 4.216 scudi e 0,5 baiocchi di uscite; la cassa risultava dunque in attivo di 10.516 scudi e 98,5 baiocchi. La "Gazzetta Universale" diede resoconti continui delle donazioni e collette versate da numerosissimi prelati, privati cittadini e diocesi. Per i mesi in cui non sono stati reperiti i prospetti sono ricordati i seguenti versamenti: il 12 marzo furono incassati 300 scudi dal Duca di Modena, 8 scudi e 22 baiocchi e mezzo dall'Arcivescovo di Urbino, 66 scudi e 66 baiocchi e mezzo dalla questua di Roma, 275 scudi dalla questua del cardinale Testaferrata,

275 scudi anche dalla questua del vescovo di Rimini, 70 scudi dal vescovo di Fabriano, 100 scudi dal vescovo di Pesaro 182 scudi e 19,5 baiocchi dalla questua del vicario capitolare di lesi. Il 19 marzo: 1458 scudi e 67 baiocchi totali raccolti dalla questua organizzata dal vescovo di Ancona risultanti già incassati e spesi in beni dalla Commissione di Foligno, 127 scudi e 55 baiocchi da questua e donazione personale del vescovo di Cesena, 75 scudi da questua del vescovo di Città della Pieve, 80 scudi dal vescovo di San Severino in parte donati in parte raccolti mediante questua, 25 scudi da questua del vescovo di Todi, 14 scudi da questua del vescovo di Veroli, 5 scudi e 20 baiocchi da questua del vescovo di Viterbo, 50 scudi da questua del vescovo di Pesaro. Il 27 marzo risultava incassata l'ulteriore somma di 1407 scudi e 34 baiocchi provenienti da donazioni e questue, cui il 2 aprile si erano aggiunti altri 1084 scudi e 22 baiocchi e il 16 dello stesso mese altri 2282 scudi e 99 baiocchi. La cassa della Commissione speciale risultava tuttavia a questo punto in deficit di 1559 scudi e 28,3 baiocchi. Dal 18 gennaio al 27 marzo risultavano donati alla Delegazione di Spoleto complessivamente 14858 scudi e 19 baiocchi. Versamenti e notizie sporadiche relative a questue e donazioni sono attestate ancora alla metà di aprile.

Il 20 maggio 1832 il delegato apostolico, C.Ferri, emanò una circolare indirizzata ai governatori, priori e altre autorità locali, riguardante gli sgravi prediali concessi dal pontefice. Nelle zone colpite dal terremoto venivano concesse l'assoluzione dell'intera dativa e dei sopraccarichi sui fondi urbani delle città e località medesime; l'assoluzione di tre bimestri della dativa e sopraccarichi del corrente anno sugli estimi rustici che non oltrepassavano i 180 scudi, sotto la condizione di pagare però la metà della rata di ogni bimestre per tutto l'anno suddetto; l'assoluzione di un solo bimestre della dativa e sopraccarichi del corrente anno sugli estimi rustici superiori ai 180 scudi, con la condizione di pagare tuttavia metà della rata per due consecutivi bimestri. Il Tesoriere Generale dello Stato aveva raccolto le notizie dei danni pervenute dalle diverse località colpite ed aveva emanato un elenco delle medesime in modo che i vari Cancellieri del Censo provvedessero a trascrivere i rispettivi estimi catastali rustici e urbani su cui basare l'applicazione degli sgravi concessi. Inoltre il delegato apostolico veniva incaricato di sovrintendere a tutte le operazioni relative al procedimento. Tuttavia sono attestati dissidi tra i diversi livelli delle istituzioni riguardo la stime dei danni causati dal terremoto nei diversi centri; il governatore di Foligno ad esempio, un mese dopo la circolare del delegato apostolico, si lamentava che nell'elenco delle località colpite non fossero stati inclusi alcuni centri del territorio a lui sottoposto; da un nuovo elenco si apprende che le richieste del governatore di Foligno andarono a buon fine. Inoltre sorsero dubbi interpretativi della normativa relativa allo sgravio. Numerose richieste di finanziamenti continuarono ad essere inoltrate dalle comunità colpite al segretario per gli affari interni, cardinale Gamberini, nel 1833 e nel 1834. Al comune di Foligno era stato concesso un sussidio di 50 milioni di libbre di sale depositato nelle saline di Cervia a favore dei possidenti della classe meno agiata; in seguito la quantità di sale fu commutata nella somma di 6.000 scudi accordati per riparazioni di case dei poveri e di monasteri e chiese. Risulta dunque evidente la difficoltà in cui versavano i paesi colpiti dal terremoto e l'inadeguatezza dei finanziamenti versati dal Governo Pontificio. L'impressione è confermata da altra documentazione, come ad esempio la lettera del vescovo I.G.Cadolini al segretario per gli Affari interni, cardinale Gamberini, datata 29 luglio 1834. In essa è descritto lo stato di devastazione in cui versava ancora la città di Bevagna, alla quale erano stati concessi scarsissimi finanziamenti.

L'IMPATTO SULLA POESIA

Il terremoto del 13 gennaio 1832, fu talmente forte da sentirsi anche a roma, dove ispira anche Gioacchino Belli.

Impaurito dal terremoto, Belli descrive, con brevi pennellate realistiche, gli effetti di quel terribile evento sugli umani: la paura, il tremolare e cadere delle cose, lo svegliarsi di notte all'improvviso..scoprendo qualche segreta intimità di letto.

Questi i titoli dei i Sonetti, scritti a cavallo del 1832-34:

*"Er terramoto de venardí.
Er terremoto de sta notte.
Le lemosine p'er terremoto."*

Come risulta dal titolo dell'ultimo sonetto, ieri come oggi c'era la necessità di chiedere aiuto ai privati tramite collette per sopperire a fatti catastrofici.

E così anche in occasione di questo terremoto fu fatta una colletta pubblica per aiutare e risarcire i danni provocati da quel flagello.

I fondi raccolti in seguito al terremoto di Foligno vennero versati al vescovo di Assisi..

E proprio verso costui Belli lancia una pesante accusa (anche se nei versi successivi è messa in forse) di malversazione verso il vescovo accusato di aver sperperato questi denari prima ancora che i danni fossero riparati.

Come dire "Niente di nuovo sotto il sole". Come al solito la satira di Belli è feroce contro quei preti, cardinali ecclesiastici tout court accusati di pensare solo ed esclusivamente ai loro interessi.

Dal Sonetto Le lemosine p'er terremoto:

*"Ma annatesce a pparlà! «Ssori cojjoni»,
v'arisponne, «l'ho spesi mejjo assai
ner fà una compagnia de Scenturioni».
Bbasta, o sii vero o 'na bbuscía ggiocosa,
er terremoto come ll'antri guai
pe li vescovi è bbono a cquarche ccosa."*

VERSIONE

*"Ma andateci a parlare «Signori cojoni»,
[il vescovo] vi risponde: «L'ho spesi (i soldi)
in compagnia dei centurioni (aiutanti del vescovo)»
basta, o se è vero o se è una bugia giocosa,
il terremoto come gli altri guai
per i vescovi è buono a qualche cosa."*



Infine, un bellissimo dipinto: "È un ex-voto, conservato nel santuario di Santa Maria delle Grazie, a Cesena. (da E-Guidoboni e J. P. Poirier, Quand la terre trambloit, Paris, 2004)."



I “LIBRI”

Per finire in bellezza, vi lascio i link e le descrizioni di due libri, anche se libri veri e propri non si possono definire.. Sono comunque qualcosa di veramente bellissimo, leggendoli vi immergono direttamente nel 1832. Vi farà capire e vivere in prima persona tutta la sofferenza della popolazione di allora, e soprattutto, sono testimonianze strapiene di dettagli pre e post sisma, molti, inediti, e che non troverete su nessun altro sito.

LINK DEL PLAYSTORE (DOCUMENTO COMPLETAMENTE GRATUITO) :

https://play.google.com/store/books/details/Il_terremoto_del_1832_nello_stato_ecclesiastico_qu?id=I89FcODPiE4C



Il terremoto del 1832 nello stato ecclesiastico quadro storico di ..

1 gennaio 1832

Leggi

RECENSIONI

[Scrivi una recensione](#)

ALTRE INFORMAZIONI

Data pubblicazione

31 dic 1832

Pagine

64

Linguaggio

italiano

Protezione dei contenuti

Questi contenuti sono tutelati da DRM (Digital Rights Management).

Segnala

[Segnala come non appropriata](#)

INFORMAZIONI SULLA LETTURA

Smartphone e tablet

Installa l'app [Google Play Libri](#) per [Android](#) e [iPad/iPhone](#). L'app verrà sincronizzata automaticamente con il tuo account e potrai leggere libri online oppure offline ovunque tu sia.

eReader e altri dispositivi

Per leggere i libri su dispositivi e-ink come Sony eReader o Barnes & Noble Nook, devi scaricare un file e trasferirlo sul dispositivo. Per trasferire i file su eReader supportati, segui le istruzioni dettagliate del [Centro](#)

LINK all'altro documento, che è stato riscritto su “wikisource”, semplice sito internet:
https://it.wikisource.org/wiki/Il_terremoto_del_1832_nello_stato_ecclesiastico

- **CFTI 4 MED, Catalogue of strong earthquakes in Italy, 461 B.C. - 1997 and Mediterranean area 760 B.C. - 1500.**

An advanced laboratory of historical seismology - E. Guidoboni, D. Mariotti, A. Comastri, G. Tarabusi, G. Valensine.

- **Asmi, Archivio sismico macrosismico Italiano**

- **I terremoti dell'Appennino umbro-marchigiano. Area centrale e meridionale dal I secolo a.C. al 2000.** Bertolaso, G. Boschi, E. Guidoboni, E. Ferrari, G. Castenetto, S. Mariotti, D. Valensise, G. - 2007

- **Osservatorio geofisico sperimentale Macerata - 1987**

- **Effemeridi Romane: Volume Primo 1828-1860**

- **Pio IX: Di Andrea Tornielli - 2011**

- **La voce della verità gazzetta dell'Italia centrale - 1833**

- **Assetto tettonico e potenzialità sismogenetica appennino toscano umbro marchigiano - Università di Siena** - Enzo Mantovani, Marcello Viti, Daniele Babbucci, Caterina Tamburelli, Andrea Vannucchi, Franca Falciani Dipartimento di Scienze Fisiche, della Terra e dell'Ambiente - Università di Siena Nicola Cenni, Dipartimento di Scienze Biologiche, Geologiche e Ambientali - Università di Bologna - 2014

- **Il terremoto del 1832 nello stato ecclesiastico - Wikisource - Anonimo 1832**

- **Luoghi di culto e di spettacolo in Umbria** - Dal volume "Percorsi d'architettura in Umbria" di Francesco Quinterio e Ferruccio Canali, a cura di Raffaele Avellino. EDICIT, Editrice Centro Italia, in collaborazione con il Collegio dei Geometri e Geometri Laureati della Provincia di Perugia - 1815 - 1860

- **Io non rischio: Speciale Umbria - 2014**